

NO AGLI SGOMBERI SENZA ALTERNATIVE ABITATIVE PERMANENTI!

Solidarietà con tutti gli abitanti del campo della Monachina

In vista delle elezioni comunali del prossimo autunno – che prospettano alla sindaca Raggi il rischio concreto di non raggiungere il ballottaggio – la giunta comunale di Roma ha deciso di recuperare consenso attraverso lo sgombero dei campi in cui risiedono Rom e Sinti. Questa operazione, nonostante le sue finalità evidentemente elettorali, viene presentata come un disegno ambizioso, teso a superare le strutture degradate e ghettizzanti dei campi e a offrire ai loro abitanti – tramite la concessione di sussidi per l'affitto – l'accesso a una vera casa e una prospettiva di integrazione sociale. Ma la realtà è ben diversa: il piano del Comune riguarda solo coloro che hanno un documento di identità valido, mentre non prevede alcuna alternativa abitativa per coloro che, pur senza avere alcuna colpa, ne sono privi; inoltre non garantisce in alcun modo il reinsediamento all'interno dei medesimi quartieri in cui si trovano i campi, e dove i residenti sono ormai radicati sia sul piano delle relazioni umane che sul piano del lavoro, e scolarizzati; infine limita la durata del sussidio per l'affitto a soli 18 mesi. Questi aspetti hanno conseguenze rilevanti: innanzitutto una parte dei residenti sarà esclusa dal progetto e immediatamente gettata in mezzo a una strada, senza alcuna tutela neanche per donne sole con minori; in secondo luogo, anche per le famiglie coinvolte nel progetto, lo sradicamento dai quartieri determinerà l'azzeramento dei risultati sinora conseguiti in termini di scolarizzazione e integrazione; infine, se si considera la povertà delle famiglie coinvolte e il tasso di disoccupazione registrato nel nostro paese, tutto lascia prevedere che una larga maggioranza di queste famiglie, una volta scaduto il sussidio, si troverà nell'impossibilità di pagare l'affitto, con esiti facilmente immaginabili: sfrattate dalle nuove abitazioni e prive di qualsiasi altra sistemazione, esse saranno costrette a cercare alloggi di fortuna in luoghi molto più degradati di quelli in cui sono attualmente insediate. Per tutte queste ragioni, il piano del comune di Roma configura una grave violazione del diritto internazionale, il quale prevede in caso di sgombero l'offerta, nata da un reale confronto, di un'alternativa abitativa adeguata e quindi sostenibile sul lungo periodo. Non solo. Al di là dei propositi di facciata, questo piano rappresenta un arretramento complessivo, in termini di civiltà e integrazione sociale, anche rispetto alla situazione gravemente deficitaria rappresentata dagli attuali campi.

In questo quadro, è ora giunto il turno della Monachina, il campo situato lungo la Via Aurelia, in cui da tempo i residenti hanno avviato un complesso e proficuo processo di integrazione, e di scolarizzazione raggiungendo in particolare un alto livello di socializzazione con gli abitanti dei quartieri limitrofi. Qui il Comune, incalzato dall'avvicinarsi della scadenza elettorale, sta procedendo a tappe forzate lungo un percorso che dovrebbe portare al completo smantellamento del campo entro il mese di luglio. Oltre metà delle famiglie è stata spinta, anche con ricatti e minacce, ad abbandonare il campo, dopo avere firmato misteriosi accordi di cui non ha ricevuto copia. Le altre famiglie, le quali per le ragioni già esposte si rifiutano di lasciare il campo in assenza di un'alternativa abitativa permanente, sono quotidianamente ricattate con la minaccia di essere private di qualsiasi sistemazione, anche temporanea, qualora non abbiano firmato il "Patto" con il Comune o non si pieghino alle soluzioni imposte. Le persone appaiono spaventate, sentono le istituzioni non vicine ma ostili in questo delicato percorso, e in molti è forte la paura di vedersi sottrarre i bambini. Questi metodi violenti e illegali non sono nuovi nelle relazioni tra l'amministrazione pubblica e le comunità Rom e Sinti. Nuova, tuttavia, è la determinazione di parte dei residenti del campo e dei quartieri confinanti a non tollerarli più e a opporre una resistenza attiva. Perciò, come comitato degli "Amici della Monachina," abbiamo deciso di organizzare questa resistenza spontanea e questi sentimenti diffusi in un percorso di lotta pacifica e coinvolgente, che prevederà iniziative legali e un percorso solidale e condiviso con gli abitanti del campo.

No alla strumentalizzazione elettorale dei problemi sociali!

No alla guerra scatenata dal comune contro Rom e Sinti!

Comitato solidale e antirazzista Monteverde
comitato.antirazzista.monteverde@gmail.com